

Pastifici, l'industria torna alla terra contratto agricolo per i "piccoli"

LE IMPRESE CHE PRODUCONO IN PROPRIO LA MAGGIOR PARTE DELLE MATERIE PRIME UTILIZZATE POSSONO CAMBIARE CATEGORIA PRODUTTIVA, QUOTE CONTRIBUTIVE E TASSE. ENZO ROSSI: «CHE VANTAGGIO POTER SCRIVERE 'FARMER' SUL BIGLIETTO DA VISITA»

Jenner Meletti

Campofilone (Fermo)

La signora Luciana parla con le sue galline. «Uscite fuori, il prato vi aspetta». Il pollaio non è però «quello di una volta». Cinquemila galline di razza «rossa» sfornano infatti 4.200 uova al giorno, che si uniranno alla farina di grano e diventeranno pasta all'uovo. «E io manderò la pasta fatta con le mie uova e con il mio grano — dice Enzo Rossi, titolare de La Campofilone — in giro per il mondo. Dal Canada al Brasile, dagli Usa all'Inghilterra». Un'attività iniziata nel 1912 ma che oggi ha una nuova vita: anche l'azienda che trasforma il grano in pasta sta diventando un'attività agricola. Merito di un decreto del ministero dell'Economia (in collaborazione con l'Agricoltura) che il 13 febbraio 2015 ha inserito la produzione di pasta secca e fresca fra le «attività agricole connesse». Un pastificio può essere considerato, anche fiscalmente, come un podere? «Sì, ma a un patto», rispondono al ministero dell'Agricoltura. «Chi produce pasta deve utilizzare, almeno per il 51%, grano cresciuto in terreni di proprietà o in affitto. E anche le uova debbono arrivare da pollai in affitto o in proprietà».

La Campofilone è soltanto una delle aziende che sta passando al regime fiscale agricolo. Conoscerne il numero esatto non è ancora possibile perché non è necessario fare domanda. Basta scegliere il nuovo regime nella dichiarazione dei redditi di questo o del prossimo anno. Sarà poi l'Agenzia delle Entrate a verificare i requisiti. «Io metterò — dice Enzo Rossi — La Campofilone Srl nella Campofilone Agro srl, proprietaria e affittuaria di terreni e pollai. Oggi ho a disposizione 65 ettari che con la nuova semina

del grano diventeranno 150. Invece del 51%, arrivo all'80% e con le nuove acquisizioni arriverò al 100%. Nel 2014 ho usato 2.200.000 uova e 2.000 quintali di grano. Per l'anno prossimo prevedo di usare 5.500.000 uova e 5.000 quintali di frumento».

Ci sono vantaggi fiscali (l'Ires, imposta sul reddito delle società, passerebbe ad esempio dal 35% al 5%) ma la scelta di diventare contadini ha anche altre motivazioni. «Poter scrivere sul biglietto da visita "contadino" è un valore aggiunto. In un mondo dove tanti criticano le multinazionali che propongono cibi uguali in tutto il mondo, poter dire: "ecco la mia filiera: queste sono le mie galline, questi i miei campi di grano, queste le donne che fanno la pasta" è senz'altro un vantaggio. Ho già pronti i biglietti con scritto "farmer" per i miei prossimi viaggi negli Stati Uniti e in Brasile». Enzo Rossi, che è stato vice presidente di Confindustria a Fermo (dal 2007 ha aumentato di 200 euro lo stipendio degli operai perché non riuscivano ad arrivare a fine mese) ora entrerà in Confagricoltura. «Il decreto di febbraio è importante soprattutto per i giovani perché lancia un messaggio: non basta lavorare la terra, bisogna valorizzare i prodotti e trasformarli per arrivare poi direttamente sul mercato. Ci sono finanziamenti della Comunità europea fino a 50.000 euro, per i giovani agricoltori. Ma bisogna che questi comprendano che, se vuoi davvero fare impresa e avere profitti, si deve iniziare con la semina e si deve finire direttamente nei ristoranti e nei negozi».

Anche Massimo Mancini (pasta Mancini di Monte San Pietrangeli) è diventato contadino. «Con i miei 200 ettari in proprietà o affitto e altre terre produco 6.000 quintali di grano. Ho iniziato a chiedere il passaggio all'agricoltura già nel 2003 ma l'Agenzia delle Entrate ha sempre detto no. Due anni fa, quando nell'elenco sono entrati il pane e la birra, sono tornato alla carica ma inutilmente. Ora il decreto ci rende giustizia. Siamo prevalentemente contadini e sapremo

usare bene i soldi risparmiati nei contributi, Irpef e altre tasse: faremo investimenti, creeremo nuova occupazione».

Funzionari del ministero dell'Agricoltura dicono che la richiesta del 51% è uno sbarramento per chi vorrebbe vestirsi da contadino per pagare meno tasse. «L'Agenzia delle Entrate verificherà attentamente ogni documento. L'obiettivo della norma è quello di promuovere la multifunzionalità delle aziende agricole consentendo un'integrazione al reddito attraverso una serie di attività non prevalenti e strettamente connesse a quella primaria». Positivo il giudizio di Paolo De Castro, presidente della commissione agricoltura nel Parlamento europeo. «Finalmente è l'industria che insegue l'agricoltura e questo è un forte segnale di riscatto. Ci dovranno essere seri controlli ma la direzione è quella giusta». Pastifici contadini, dunque. Come le cantine che mettono in bottiglia il lavoro dei viticoltori. E anche le galline razza rossa saranno l'inizio di una filiera.

